

## Relazione di Wa'il Farouq\*, Università di Macerata, Maggio 2005

La relazione si divide in due parti: 1) Contesto storico e radici della Šari'a islamica; 2) Radici linguistiche del termine Šari'a islamica.

I temi sono trattati contestualmente al dibattito in corso nel mondo arabo (anche se di tale dibattito si faranno solo cenni). Si intende fornire al lettore occidentale elementi introduttivi alla comprensione dei problemi implicati nel dibattito sull'applicazione della Šari'a.

### I. Contesto storico e radici della Šari'a islamica

#### I.1. IN QUALE CONTESTO NASCE L'ISLAM

L'Islam non fu una "intromissione" divina, dal nulla, nella vita dell'uomo e della società, proponendosi come opposizione a ciò che vi era prima.

L'Islam fu anche il risultato di condizioni storiche che erano maturate nel corso di precedenti secoli nella penisola araba e nel mondo.

L'Islam rappresenta il vertice cui giunsero movimenti di natura sociale, economica, politica, culturale e religiosa.

La relazione fra Islam, realtà in cui nacque e le radici storiche di questa realtà non è di divisione e rottura, ma di continuità ed armonia.

Questa concezione – malgrado la sua evidenza – non trova spazio, ancora adesso, negli studi di islamica nel mondo arabo. Pochi sono i ricercatori musulmani i quali nei loro studi prendono le mosse da questa idea.

Questi ricercatori sono divenuti argomento di diffidenze e sospetti che talvolta hanno generato atteggiamenti violenti ed isolamento nei loro confronti.

La visione che proverò ad introdurre adesso diverge dalla visione tradizionale e diffusa. Ma la mia visione risponde maggiormente alla realtà storica e alle esigenze di uno spirito scientifico.

I cento anni che precedono l'apparire dell'Islam sono un periodo di gestazione in cui prende forma ciò che sarebbe nato. In questo periodo inizia a disgregarsi la concezione di tribù (*qabila*) come la sola unione (*al-wi?da al-wa? ida*), come era stato precedentemente, e del legame di sangue tribale come il centro di ogni dinamismo umano sia per chi viveva spostandosi nel vasto deserto sia per chi viveva negli insediamenti stanziali che erano sparsi nella regione.

Probabilmente il più importante dei fattori che spinsero nella direzione di questo disgregamento è il commercio. Le circostanze storiche<sup>1</sup> avevano portato la via di terra che attraversava il deserto arabo ad essere la via principale dei commerci fra oriente ed occidente. Molti dei capi tribù arabi si arricchirono mediante la riscossione di imposte che i persiani e i bizantini pagavano loro in cambio di protezione per i loro commerci; altri arabi si arricchirono grazie ai servizi prestati alle carovane dei commercianti che percorrevano questa via. Chi trasse maggior beneficio da questo mutamento fu la tribù *qurayš*, alla quale appartenne il Profeta Mu? ammad.

Questa tribù, che viveva a Mekka - la quale si trovava nel punto medio di questa via commerciale -, iniziò a trasformarsi da prestatrice di servizi per i commerci altrui ad operatrice di commerci suoi

---

\* Wa'il Farouq è professore di scienze islamiche presso la Facoltà Teologica Copto-cattolica di Sakakini (Il Cairo) e professore di lingua e grammatica araba presso l'Arabic Study Center di Zamalek (Il Cairo).

Alcune delle note sono da attribuirsi al traduttore: lo si indicherà la sigla [N.d.T.]. Le note del traduttore sono state comunque aggiunte sempre con l'assenso dell'autore.

<sup>1</sup> Le continue guerre fra persiani e bizantini e i pericoli del percorrere la via marittima attraverso il Mare Rosso.

propri all'interno della penisola per prima cosa, fino a controllare completamente tutti i movimenti commerciali fra oriente e occidente del tempo. Ciò fu possibile soprattutto grazie all'opera dei suoi capi Quʿayy bin Kilab, Hašim bin ʿAbd Manaf, ʿAbd al-Muʿaʿlib. Essi sono gli antenati diretti del Profeta.

Essi presero accordi con i capi delle tribù per quanto riguarda l'interno della penisola, con l'imperatore bizantino, con l'imperatore persiano e i re etiope e yemenita, per regolare e proteggere i movimenti commerciali che divennero così sotto il loro controllo; questo è detto nel *Qurʿan* con il nome *al-Ḥilaf* (la concordia)<sup>2</sup>.

Questo mutamento ebbe influenza profonda in tutti i settori della vita. Mekka divenne un centro cosmopolita, paragonabile a ciò che per il tempo odierno rappresenta la città di New York, dove vi era circolazione di razze, di attività, di pensiero, di culture e religioni. Ciò a fianco del fatto che Mekka era la “città santa” per gli arabi, dopo che i coreisciti riuscirono a farne un centro religioso per tutti gli arabi grazie al pellegrinaggio alla Caaba; pellegrinaggio che costituiva anche una periodo commerciale fissato, il quale puntellava il ruolo dei *qurayš* per la penisola arabica.

I *qurayš* utilizzarono – fin dai primi tempi – la religione e i sentimenti religiosi degli arabi al servizio del commercio e a garanzia della sua continuità.

Cercheremo di osservare brevemente la condizione degli arabi prima dell'Islam in diversi aspetti della vita.

### La condizione religiosa prima dell'Islam

La vita religiosa aveva aspetti numerosi e multiformi, ma tutti spingevano nella direzione de *al-wiʿda al-qawmiyya* (l'unità di tutti gli arabi) e del superamento dei confini della propria tribù. Nonostante le grandi differenze fra le religioni politeiste e monoteiste, il risultato finale era *al-wiʿda*.

#### Le religioni politeiste

Benché ogni tribù salvaguardasse la specificità degli dei che adorava, vi era un qualcosa che assomigliava a una “religione generale”, rappresentata dal pellegrinaggio (*al-ʿagg*) e la sacralità della Caaba di Mekka, rito e luogo di culto fondamentali nei quali tutti credevano come riconoscendo un Signore di tutti gli dei. Perciò la numerosità delle religioni politeiste si inserisce comunque nella cornice de *al-wiʿda*.

#### Il giudaismo

Il giudaismo si diffuse in luoghi numerosi nella penisola arabica. Tribù ebraiche, nella loro interezza, emigrarono e si stabilirono presso le oasi e si mescolarono con tribù arabe e alcune di queste si convertirono al giudaismo, sebbene poche di numero. Il giudaismo giocò il ruolo maggiore nella diffusione della credenza in un unico Dio.

#### Il cristianesimo

Il cristianesimo si diffuse mediante la testimonianza di missionari. I monasteri si dislocarono anche fra i beduini delle zone più lontane ed ebbero un ruolo importante nella diffusione del cristianesimo fra numerose tribù arabe sia nelle estremità della penisola arabica sia nel suo interno. Ed ebbe un ruolo importante nella divulgazione dell'idea di “profeti”, “paradiso e inferno”, e “giudizio universale” e lavorò il terreno per la coltivazione dell'Islam in questo ambiente. Inoltre il

---

<sup>2</sup> Sura Qurayš: “Nel nome di Dio, clemente, misericordioso! Per la concordia (*Ḥilaf*) dei coreisciti! Per la loro concordia nelle carovane d'inverno e d'estate! Adorino dunque il Signore della Caaba, che li nutrì salvandoli dalla fame e li rassicurò da ogni timore” [le traduzioni coraniche presenti in questa relazione sono da CHERUBINO MARIO GUZZETTI (introduzione, traduzione e commento), *Il Corano*, Elle Di Ci, Torino, 1993]. *Ḥilaf* originariamente nella lingua della tribù *qurayš* era termine riferito anche agli animali selvaggi con cui si indicava l'addomesticare.

cristianesimo fu con il giudaismo uno dei fattori più potenti della diffusione di uno spirito unitario (*ru? al-wi?da*) fra le tribù nelle quali erano presenti le religioni monoteiste.

### Al-?anifiyya

Si tratta di una “corrente religiosa” monoteista araba che seguiva la religione del profeta Abramo<sup>3</sup>, l’antenato degli arabi. Questa corrente religiosa è uno dei punti di sostegno importanti su cui si appoggiò l’Islam nel suo invito. Fu di aiuto all’accoglimento di tale invito il fatto che l’Islam fosse una religione monoteista legata a un luogo d’origine (*wa?an*) – come per esempio il cristianesimo si legò ai romani – per molti arabi.

Comunque anche la situazione religiosa – nei cento anni precedenti l’Islam – si mosse nella direzione di un disgregamento del sistema della tribù e dell’unità (*taw? id*) degli arabi. Ciò fu quello che più fece sentire la mancanza di quella forma di vita appropriata, la quale invece fu presentata dall’Islam.

### La condizione sociale

Il commercio contribuì al disgregamento della tribù secondo una divisione in classi.

Nella tribù legata da vincoli di sangue originariamente i suoi membri non si differenziavano rispetto agli altri se non per lignaggio: la ripartizione era fra categoria dei figli della tribù liberi; categoria degli schiavi affrancati, i quali partecipavano delle loro tribù d’origine ed erano obbligati alla tribù [che li aveva affrancati]; categoria degli schiavi, catturati durante le guerre, che erano continue, fra le tribù. Vi era poi un’altra categoria, quella dei “rinnegati” (*al-?ula’a*), scacciati dalle loro tribù in modo pubblico durante i mercati, tribù che si dichiaravano non più responsabili delle azioni del “rinnegato”, sottraendosi così all’impegno della *diya* (il prezzo del sangue); cioè “i rinnegati” erano privati del loro essere come valore, in quanto non vi era più alcun dovere verso loro né loro avevano più diritti.

Questa ripartizione era predominante nella penisola araba, anche se la natura della vita sociale cambiava a seconda dell’ambiente in cui si svolgeva: città, regioni agricole, deserto.

Con il commercio la tribù iniziò a dividersi in due grandi parti: i ricchi che fecero fruttare la situazione economica della penisola, e i poveri che appena riuscivano a trovare ciò che serviva a sfamarsi. Comparvero ripartizioni all’interno delle tribù in base alla disparità di ricchezza.

E questo è ciò che troviamo per esempio nella stessa tribù dei *qurayš*, dove vi erano i ricchi *qurayš al-bi? a?* e i poveri *qurayš al-?awahir*, e in questa divisione interna alla tribù non vi era alcuna relazione con il lignaggio.

Le relazioni commerciali e gli interessi comuni contribuirono al formarsi di un’aristocrazia araba che andava oltre i confini della tribù, in quanto era espressione di una cosa diversa da *al-wi?da*.

### La condizione politica

I cambiamenti di cui abbiamo parlato facevano sentire la mancanza di una forma politica chiaramente definita.

La società tribale originalmente rifiutava assolutamente l’obbedienza a qualsiasi potere, e già gli imperatori persiani e bizantini avevano fallito nel tentare qualsiasi genere di controllo sui beduini<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> Per un occidentale sarebbe più comprensibile “religiosità del profeta Abramo”, ma abbiamo tradotto letteralmente l’arabo *din*, cioè “religione”, perché più vicino alla sensibilità dei musulmani i quali definiscono il monoteismo di Abramo una religione [nota del traduttore]. La differenza con il giudaismo, per i musulmani, è nel fatto che questo ha un libro rivelato e profeti, mentre Al-?anifiyya è un modo di vivere la religione riconducibile unicamente al profeta Abramo, ma non ha libri rivelati e non ha la struttura di religione come Legge rivelata.

<sup>4</sup> I persiani per esempio persero la loro guerra contro le tribù arabe nel combattimento di ? i Qar: fu in questo combattimento che crebbe l’aspirazione degli arabi a *al-wi?da al-qawmiyya* (l’unità di tutti gli arabi), dopo che avevano fatto esperienza della forza a loro data da questa *wi?da*.

### La vita economica

Gli arabi nella penisola conoscevano diversi generi di attività economica, come l'agricoltura e la pastorizia, e come le razzie e le guerre – le loro fonti più continue di ricchezza –. A fianco di ciò, il commercio, di cui abbiamo già detto, ma di cui ci vogliamo occupare per un aspetto importante ad esso connesso: i mercati. I mercati erano legati al pellegrinaggio (*al-? agg*) a Mekka. Essi erano anche “incontri” (conferenze) politici aperti a cui partecipavano i condottieri delle tribù da ogni dove della penisola, in cui avevano corso le rappacificazioni fra tribù combattenti e le alleanze fra le altre tribù. Ciò avveniva nel tempo del pellegrinaggio nella città di Mekka, cioè nel tempo in cui era proibito uccidere e rubare o fare la guerra (il tempo de *al-? agg*), ed anche nella città (Mekka: *al-balad al-? aram*) in cui queste cose erano proibite sempre.

Il diffondersi di mercati nella penisola ebbe come conseguenza il diffondersi del denaro, e ciò fu uno dei fattori che affrettarono il disgregarsi dell'ordine tribale.

### La cultura

Le diverse circostanze che abbiamo descritto contribuirono all'affermarsi di una lingua condivisa fra le tribù arabe. Vi erano già forti differenze fra i dialetti parlati dalle tribù, a motivo dell'isolamento cui le costringeva il deserto. Fra ciò che consolidò l'affermarsi di una lingua condivisa, che si modellò sul dialetto dei *qurayš*, il motivo maggiore è da attribuirsi ai mercati, i quali accanto al loro ruolo economico e politico ne svolgevano anche uno molto importante culturale. I mercati erano alla stregua di “luoghi di diffusione del sapere”, come erano l'occasione più importante per i poeti e gli oratori di rendere pubbliche le proprie opere fra la gente e discuterle. I poeti e gli oratori aspiravano a che tutto ciò avvenisse con questa lingua condivisa, affinché vi fosse comprensione e accoglimento fra la gente nonostante le diverse appartenenze tribali.

Questa lingua condivisa è quella che fu adoperata ne *al-Qur'an* e con cui parlerà la gente dell'Islam. Non vi è dubbio che questa lingua condivisa fu uno dei più importanti fattori di unione fra le tribù dal punto di vista della religione islamica.

## **I.2. I FONDAMENTI STORICI DELLA ŠARI'A ISLAMICA**

Dopo aver cercato di conoscere i contesti storici in cui apparve l'Islam, possiamo dire che molto della *Šari'a* islamica fu ereditato dall'Islam dal contesto in cui nacque, non solamente a livello penale, ma anche a livello di pratiche di culto e di osservanze religiose. Porteremo di ciò qualche esempio.

### Le pratiche di culto

- ✓ La sacralità della Caaba: nonostante l'esistenza di ventuno caabe nella penisola araba prima dell'Islam, le tribù arabe convennero nell'adorare la Caaba di Mekka, al punto che se un uomo vi incontrava l'assassino di suo padre non lo offendeva in alcun modo.
- ✓ Il pellegrinaggio a Mekka nel periodo prestabilito (*al-? agg*) e il pellegrinaggio che si può fare in qualsiasi periodo dell'anno (*al-'umra*): gli arabi usavano fare il pellegrinaggio (*al-? agg*) alla Caaba già prima dell'Islam. L'Islam ne fece uno dei suoi cinque pilastri<sup>5</sup>. L'Islam conservò gli stessi “riti del pellegrinaggio” (*manasika*) senza mutamenti persino nel nome, se non purificandoli dalle espressioni politeiste e vietando di girare intorno alla Caaba completamente svestiti. Infatti alcuni arabi giravano attorno alla Caaba nudi, non per cattivi costumi morali, ma per una forma di venerazione della Caaba in quanto non volevano avvicinarvisi con i vestiti con i quali avevano peccato.
- ✓ La sacralità del mese di Rama? an: gli arabi consideravano sacro questo mese. I seguaci della *?anifiyya* in questo mese si ritiravano sulle montagne per l'adorazione e il digiuno. Anche il digiuno è uno dei cinque pilastri dell'Islam: «Nel mese di Rama? an – mese in cui fu rivelato il Corano come guida degli uomini, chiara prova della giusta direzione e criterio

---

<sup>5</sup> La professione di fede, la preghiera rituale, l'elemosina, il digiuno, il pellegrinaggio.

per distinguere il bene dal male – chi di voi vede la luna nuova, digiuni; chi è malato o in viaggio digiuni più tardi per altrettanti giorni. Dio vuol farvi le cose facili e non già difficili: vuole che completiate il numero dei giorni di digiuno e glorifichiate Dio per avervi guidati, nella speranza che Gli siate riconoscenti» (-*Baqara*, 185); «In verità il Corano l'abbiamo rivelato nella notte del destino<sup>6</sup>. E come potrai sapere cos'è la notte del destino? La notte del destino vale più di mille mesi. Scendono in essa gli angeli e lo Spirito<sup>7</sup>, col permesso del loro Signore a fissare ogni cosa. Notte di pace, fino allo spuntar dell'Aurora» (*Surat al-Qadar*).

- ✓ I mesi del divieto: per gli arabi era proibito uccidere durante quattro mesi<sup>8</sup>. Con l'Islam rimase il divieto di fare guerra in questi mesi: «In verità, dodici è il numero dei mesi presso Dio secondo il Libro di Dio, fin dal giorno in cui Egli creò i cieli e la terra. Quattro mesi sono sacri: questa è la vera religione. In questi quattro mesi non fate torto a voi stessi violandoli! Gli idolatri, però combatteteli tutti, come essi combattono tutti voi! E sappiate che Dio è con quelli che lo temono» (*Surat al-Tawba*, 36); «Quando poi siano trascorsi i mesi sacri, uccidete gli idolatri ovunque li troviate» (*Surat al-Tawba*, 5)<sup>9</sup>.
- ✓ Il venerdì: già gli arabi santificavano il venerdì. L'Islam confermò anche questo: «O voi che credete! Quando sentite l'invito alla preghiera nel giorno dell'adunanza, accorrete al ricordo del nome di Dio e lasciate ogni affare» (*Surat al-Gum'a*<sup>10</sup>, 9).

Tutto questo a fianco di ciò che l'Islam ereditò dalla corrente de *al-ʔanifiyya* (la religione di Abramo) la quale lasciò un'impronta evidente nella nuova religione:

- ✓ La proibizione dell'usura
- ✓ Il divieto di uccidere le bambine appena nate seppellendole<sup>11</sup>
- ✓ Il divieto di bere alcolici
- ✓ La circoncisione
- ✓ Il lavarsi per liberarsi da impurità corporali e spirituali<sup>12</sup>

### Sistema penale

L'Islam mantenne il sistema penale che era presente nella penisola arabica. Esso conteneva già quelle norme per cui la legge islamica è diventata notoria oggi giorno nell'immaginario occidentale.

- ✓ Taglio della mano per il ladro: questa "pena" (*ʔadd*, pl. *ʔudud*) era stata introdotta dal nonno del Profeta, 'Abd al-Muʔʔ alib, e da al-Walid bin al-Mugira. L'applicazione di

<sup>6</sup> La notte dal 26 al 27 Ramaʔ an, in cui fu "fatto scendere", cioè rivelato il Corano a Maometto tramite l'angelo Gabriele.

<sup>7</sup> Si intende Gabriele.

<sup>8</sup> Cioè: *ʔ al-Qa'da*, *ʔ al-ʔ igga*, *Muʔ arram*, *Ragab*. Va ricordato che il sostentamento economico delle tribù si basava su guerre e razzie. Questi mesi era obbligo per le tribù sospendere queste azioni, anche per permettere il commercio e il pellegrinaggio.

<sup>9</sup> Questo versetto, come altri, estrapolato dal contesto storico in cui fu rivelato, ed estrapolato dal contesto dell'intero Corano, ha un significato violento e contraddittorio con il messaggio di pace dell'Islam. I fondamentalisti odierni, coloro che vivono la fede come ideologia e non come dimensione umana, ne fanno un uso letterale dando un'interpretazione universale. Una corretta lettura storica, che ricostruisce il contesto e i modi di vivere degli arabi, permette invece di rendere comprensibile che si tratta di una affermazione non in contraddizione con la storia e la dimensione religiosa di quella società (non della nostra). Il versetto fu rivelato quando era in corso una guerra fra i musulmani arabi e i politeisti arabi, e i musulmani dovevano difendersi per la stessa sopravvivenza dell'Islam. D'altra parte molti versetti coranici sono invece in sintonia con il rispetto verso ogni libertà religiosa (sentimento proprio di un uomo musulmano autenticamente religioso).

<sup>10</sup> *Yawm al-Gum'a*, espressione araba con cui si indica il venerdì, significa "giorno dell'adunanza".

<sup>11</sup> Questa barbara usanza aveva soprattutto due motivi: 1) la povertà (per l'economia della tribù il maschio era maggior fonte di ricchezza in quanto abile alla guerra; 2) l'onore (la donna era un rischio per l'onore della tribù, in quanto probabile preda di razzie: se catturate erano destinate ad essere schiave e prostitute di altre tribù).

<sup>12</sup> L'atto sessuale, il mestruo per la donna, ecc.

- questa pena iniziò dopo la divisione della tribù in ricchi e poveri; possiamo osservare che essa era già da prima applicata nelle città, ma non fra le tribù che si spostavano nel deserto.
- ✓ Lapidazione per l'adulterio: si era diffusa per tramite della religione ebraica. Le fonti che parlano della sua applicazione fra gli arabi prima dell'Islam sono rarissime. Il Profeta dell'Islam applicò questa pena seguendo la legge ebraica e per un uomo e una donna ebrei.
  - ✓ Legge del taglione (*al-qi? a?*): gli arabi conoscevano il taglione e l'applicavano da prima dell'Islam. L'Islam lo mantenne, come vediamo da questi versetti coranici: «O voi che credete! In materia d'omicidio vi è prescritta la pena del taglione: libero per libero, schiavo per schiavo, donna per donna; ma colui al quale il fratello condona una parte della pena sia trattato con moderazione: egli però risarcisca di buon animo il fratello. Questo è un alleggerimento di pena da parte del vostro Signore e una prova della sua misericordia; ma chi, dopo tutto questo, trasgredirà la legge, avrà un castigo doloroso. Nel taglione avete una garanzia di vita, o uomini di sano intelletto, nella speranza che acquistiate il timor di Dio» (*Surat al-Baqara*, 178-179); «Nel Pentateuco abbiamo prescritto agli ebrei vita per vita, occhio per occhio, naso per naso, orecchio per orecchio e dente per dente e, per le ferite, la legge del taglione. Chi però rinuncia alla legge del taglione, la sua rinuncia gli varrà come espiazione dei peccati. Chi non giudica secondo ciò che Dio ha rivelato è un vero iniquo» (*Surat al-Ma'ida*, 45).

### Usanze sociali

- ✓ Poligamia:

L'aver più mogli era una delle caratteristiche sociali più importanti per gli arabi. Gli arabi prendevano mogli senza limite di numero: non era per loro accettabile porre un limite. Molte mogli garantivano una maggiore procreazione e la tribù necessitava di molti uomini per la guerra. La famiglia faceva perno sull'uomo, che era chiamato "*ba'l*" (signore e padrone) della donna; questo era anche il nome di un'antica divinità maschile semitica, da cui possiamo ben desumere il posto dell'uomo nella famiglia. Egli "possedeva" la moglie, la proteggeva e le procurava i mezzi di sussistenza. Questa serie di azioni è ciò che rappresentava "la protezione" (*al-? imaya*) in una società che si reggeva sul saccheggio e sulla depredazione: ciò è il motivo per il quale le donne erano chiamate "*al-? arim*" (inviolabili), cioè che godevano di "protezione". Abbiamo già visto che Mekka era detta *al-balad al-? aram* (il luogo inviolabile): *al-? aram* e *al-? arim* significano "ciò che non è lecito profanare".

Con l'avvento dell'Islam vennero mantenute queste tradizioni sociali legate all'ambiente desertico<sup>13</sup>.

«Fra le donne che vi piacciono sposatene due o tre o quattro, e se temete di non essere giusti con esse, sposatene una sola, oppure sposate le schiave che possedete: è il modo migliore di non deviare dalla giustizia» (*Surat al-Nisa'*, 3). Alcuni commentatori hanno detto che questo versetto non significa un limite a quattro mogli; ma la comunità dei musulmani non ha deciso altrimenti.

L'Islam mantenne la posizione d'eccezione riservata al marito, e il *?adi?* sul Profeta dice: "Se mi fosse stato ordinato di fare adorare a qualcuno un altro, avrei ordinato alla moglie di adorare il marito".

### **I.3. CONCLUSIONE**

---

<sup>13</sup> Una breve considerazione desumibile dalla questione della poligamia, utile ad esemplificare anche il contesto attuale: le pratiche musulmane non sono una cosa unica, uguale ovunque; la loro messa in pratica differisce da luogo a luogo, legandosi alla natura topografica e geografica, alle condizioni economiche, alla storia culturale di ognuno di essi. Per esempio l'aver più mogli in Arabia Saudita è cosa socialmente ovvia e generale che si appoggia sulla confessione islamica; allo stesso tempo in Egitto è principio socialmente detestabile - in quanto la tradizione egiziana, fin dai tempi faraonici e cristiano-copti, prevede una sola moglie - e si appoggia su una preferenza della Šari'a islamica per il matrimonio con una sola moglie. Da questo vediamo come le tradizioni (con radici antiche) dei beduini del deserto e degli egiziani agricoltori fanno ricondurre oggi le pratiche dei loro due diversi popoli alla religione musulmana.

Nessuna cultura o civiltà appare improvvisamente sulla scena della storia. L'Islam come le altre religioni reagì con il contesto storico. Per questo non possiamo comprendere cosa sia la *Šari'a* islamica senza conoscere il contesto in cui si sviluppò. Forse questo appare come cosa "evidente" al lettore occidentale; ma le circostanze in cui viviamo in Egitto la fanno solo una "aspirazione conoscitiva" per la quale combattere. Chi svolge studi sulla *Šari'a* (nonostante le grandi differenze fra essi, dalla destra tradizionalista, agli *šuyu?* de Al-Azhar<sup>14</sup> – i quali hanno una posizione intermedia – fino agli accademici) generalmente si basano soltanto su: a) i testi sacri (*al-Qur'an* e la *Sunna*), che rappresentano le fonti della *Šari'a*; b) la comprensione di questi testi degli antichi esperti di *fiqh* (la giurisprudenza islamica). Questo avviene senza considerare il contesto storico dei testi e del lavoro degli antichi *fuqaha'* (esperti di *fiqh*), cioè il legame di tutto ciò con una società ben definita in un'epoca ben definita. Questo è ciò che ha fatto che i ricercatori delle diverse correnti trattassero l'idea di applicazione della *Šari'a* come fosse l'effettuazione letterale di questi testi. Qui appare l'importanza di questa introduzione che fissa la storicità dei giudizi (*a? kam*, sing. *?ukm*) della *Šari'a* islamica, i quali erano precedenti all'Islam, e di conseguenza non erano giudizi o leggi religiose.

Se non che chi invoca l'applicazione della *Šari'a* islamica, sia fra i musulmani estremisti sia fra i moderati, fa mostra sempre delle parole: «La *Šari'a* islamica è buona per ogni luogo e ogni tempo»<sup>15</sup>. Alcuni di essi si spingono fino alla richiesta di pagare la *diya* (il prezzo del sangue) per l'omicidio con i cammelli (oggi!) giacché così afferma in proposito il giudizio della *Šari'a*, e questo non ha bisogno di commento.

Lo scopo di cercare di stabilire la storicità della *Šari'a* non significa che la *Šari'a* islamica non è buona oggi in quanto connessa con un'epoca storica lontana; ma vogliamo dire che i ricercatori del nostro tempo confondono i giudizi della *Šari'a* (*a? kam al-Šari'a*) con la *Šari'a* medesima. La *Šari'a* è la realizzazione del bene della società generale e pertanto deve camminare insieme ai mutamenti della vita, ed essere confacente ad ogni nuova realtà. Non il contrario, cioè il mutamento della realtà per adeguarlo alla *Šari'a*! perché Dio ha dato la *Šari'a* per realizzare il bene della gente e la loro felicità e non ha creato l'uomo per l'applicazione della *Šari'a*.

Infatti nei libri degli antichi esperti di *fiqh* troviamo questa opinione, specialmente se il libro risale a un'epoca ricca e sviluppata. La ragione dell'uomo libero ha la responsabilità di decidere il bene della società in ogni tempo. La ragione, come troviamo nella tradizione filosofica musulmana, precede la *Šari'a*<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> L'Università musulmana de Il Cairo, la quale svolge un'importantissima funzione anche a livello sociale e rappresenta l'Islam ufficiale in Egitto.

<sup>15</sup> L'autore si riferisce a uno degli slogan più noti del pensiero integralista islamico, già fatto proprio da 'Abd al-Qadir 'Uda, uno dei leaders intellettuali dei Fratelli Musulmani e nel 1954 una delle prime vittime delle purghe nasseriane: "... la *Šari'a* è venuta da Dio per bocca del suo Profeta perché avesse corso in ogni tempo e in ogni luogo" ('ABD AL-QADIR 'UDA, *La Šari'a: costituzione fondamentale dei musulmani*, in ANDREA PACINI [a cura di], *Dossier Mondo Islamico 1. Dibattito sull'applicazione della Šari'a*, Edizioni Fondazione Agnelli, Torino, 1995, p. 15). Ma il concetto espresso dalla formula è fatto proprio anche da studiosi non estremisti, come Mu?ammad al-? idr ?usayn, già *šay? al-Azhar*, autore del volume *Al-Šari'a al-islamiyya ?ali?a li-kull zaman wa-makan*, cioè "La *Šari'a* islamica, adatta per ogni tempo e ogni luogo" (cit. in *ibid.*, p. 126), e da altri giuristi che ?usayn A?mad Amin, scrittore e membro dell'alta diplomazia egiziana, criticava per esempio nell'articolo *Avere il senso della storia: osservazioni sulla pretesa di applicare la legge islamica*, in *ibid.*, pp. 57-68: "Quanto alle leggi celesti, i giuristi pensano che non vi sia alcuna ragione di introdurre considerazioni storiche. Il principio fondamentale di tali leggi è che esse sono valide per ogni tempo e in ogni luogo" (p. 60). [N.d.T.]

<sup>16</sup> Per il pensatore egiziano lo *šay? al-?ah? awi* (1801-1873) – punto di riferimento per la cultura moderna egiziana – la ragione umana (*al-'aql*) ha un valore che precede la Rivelazione del Profeta; anzi la stessa ragione è come un messaggero (*rusul*) che profetizza tale Rivelazione. La Rivelazione coranica – secondo ?ah? awi – non ha disprezzato la ragione, ma la ha esaltata. Essa, pur priva delle leggi della rivelazione (*al-šara'i'*), è capace di discernere il bene e il male; ma tale conoscenza ha la sua perfezione e completamento con la Rivelazione della *Šari'a*. (Cfr. GILBERT DELANOUÉ, *Moralistes et politiques musulmans dans l'Égypte du XIX siècle*, Institut Française d'Archéologie Orientale du Caire, Il Cairo, 1982, vol. II, pp. 429 e segg.). La coppia '*aql* e *Šari'a*' evoca storiche discussioni filosofiche. Fra le opere più famose viene in mente il *Fa?l al-maqal fi-ma bayna al-?ikma wa-l-šari'a min al-itti?* al di Averroè (Ibn Rušd), dove *al-?ikma* è intesa come filosofia, ovvero l'ultima parola nella relazione fra filosofia e *al-šari'a*. [N.d.T.].

Dice il grande giurista damasceno Muḥammad Ibn ‘Abdīn (1784-1842): «Molti giudizi [della Šari‘a] cambiano con il mutare del tempo - in ragione del cambiare delle tradizioni delle genti vissute un tempo, o per l’accadere di cose nuove - [...], in quanto se il giudizio rimanesse come era prima ne conseguirebbero difficoltà e infermità per la gente; il giudizio non può essere contro i fondamenti della Šari‘a islamica che è edificata per rendere leggero il peso della vita ed eliminare l’infermità». Dice un altro: «La Šari‘a è tutto giustizia, misericordia, bene, sapienza. Ogni caso che fuoriesce dalla strada della giustizia verso l’iniquità, e dalla misericordia verso il suo contrario, e dal bene verso ciò che causa rovina, non è dalla Šari‘a».

La Šari‘a è “la fonte delle leggi”, ma non è mai “le leggi”.

La parola Šari‘a nella lingua araba significa “la strada (*al-ʿariq*) verso l’acqua”, cioè verso la fonte della vita, rarissima (e pertanto preziosissima) in un luogo come il deserto. Affinché prosegua la vita occorre un rinnovamento continuo – come lo sgorgare di acqua nuova dalla fonte –. L’assenza di rinnovamento significa la fine della strada, ovvero la morte.

## II. Radici linguistiche del termine Šari‘a islamica

### II.1 Introduzione: l’importanza della lingua araba

II.1.1. La lingua gioca un ruolo fondamentale nella forma e nella comprensione delle leggi in ogni cultura passata e presente. Nella cultura araba l’importanza della lingua non si arresta alla forma, ma va oltre, fino ad essere parte integrante dello stesso pensiero giuridico. Questo può chiarire il motivo per cui il patrimonio culturale degli arabi è pieno di libri sulla lingua scritti da giudici. Un uomo nel passato per essere giudice doveva essere un sapiente della lingua. I libri su argomenti linguistici del giudice, insieme a la sua conoscenza dei testi sacri e la sua rettitudine morale, era ciò che lo rendeva abile al suo ufficio e ciò che rendeva i suoi giudizi accettati agli altri.

La conoscenza linguistica e la capacità di stabilire una logica specifica per la lingua possono cambiare i giudizi della Šari‘a e fissarli meglio. Faremo un esempio. È saputo che nella Šari‘a islamica ogni uomo può sposare fino a quattro donne, e ciò è quanto hanno compreso gli esperti di *fiqh* dal versetto citato: «Fra le donne che vi piacciono sposatene due o tre o quattro» (*Surat al-Nisa*, 3). Vi è però un esperto egiziano di *fiqh*, al-Layḥ bin Sa‘d (sec. X), il quale comprese – e fissò quanto comprese – mediante la logica della lingua che la congiunzione *waw* (corrispondente alla “e” italiana) in questa frase aveva la funzione di sommare i termini<sup>17</sup> e non di congiungerli come alternativi (nel senso della nostra “o”, come normalmente intendevano tutti), e per questo un uomo poteva sposare fino a nove donne (2+3+4). Non vi è dubbio che tale interpretazione, se le circostanze storiche e la necessità sociale lo avessero richiesto, sarebbe divenuta la regola e diversamente l’eccezione.

II.1.2. La lingua ha un posto eccezionale nella cultura araba, legato alla natura del deserto nella quale si è formata. Non è possibile comprendere la differenza sostanziale fra la cultura araba e la cultura europea, senza una riflessione profonda su come l’ambiente desertico ha formato la mentalità e la coscienza degli arabi.

Il deserto è un luogo dove non è possibile stabilizzarsi. Esso obbliga i suoi abitanti a spostarsi continuamente giacché non permette a nessun posto di conservare le sue caratteristiche: i venti muovono cumuli di sabbia e rendono nuova la fisionomia geografica del posto. Ciò rende l’idea di appartenenza a un luogo, nella cultura del deserto, un principio lontanissimo.

Ciò dà corpo alla lingua araba e infatti le parole che esprimono il permanere in un luogo sono legate a un concetto di transitorietà: per esempio *bayt* (casa) viene dal verbo *bata*, cioè trascorrere una notte; *manzil* (anche “abitazione”) significa il luogo della scesa dal cammello, dal verbo *nazala*,

---

<sup>17</sup> Per cui la frase in italiano sarebbe: «Fra le donne che vi piacciono sposatene due e tre e quattro».

cioè scendere; quando apparve la città fu detta *?a?ira* dal verbo *?a?ara* (“essere presente”, ma anche “venire”, “giungere”).

I beduini non appartenevano a un luogo ma alla tribù che si spostava continuamente di luogo in luogo. La tribù medesima non apparteneva a un luogo ma agli antenati, ed essi erano allo stesso tempo gli dei della tribù. Gli antenati avevano la loro esistenza nel “tempo” (*al-zaman*); pertanto gli arabi traevano il loro fatto di essere dall’esistenza delle loro radici nel “tempo” della storia. Perciò se ad uno nel deserto si voleva chiedere circa le sue radici, non si diceva “Di dove sei?” ma “Di chi sei?”.

Nel deserto l’esistenza umana era fissata nel “tempo” che scorreva e scorreva nel “luogo” che era fisso. Il “tempo” nel deserto è il “padre”; ma allo stesso tempo è un padre che uccide i figli, perché il movimento del tempo conduce alla dimenticanza e la dimenticanza significa cancellazione e morte. Per questo troviamo che tutte le parole in lingua araba che portano in sé il significato di “tempo” portano nello stesso tempo in sé il significato di “morte”, “malattia”, “guerra”, “carestia”, “disastro”. Per esempio la parola *zaman* (tempo) significa “malattia” e “inabilità”; la parola *sana* (anno) significa “aridità” e “carestia”; *yawm* (giorno) significa “guerra”; *? in* (momento) significa “dannazione” e “tempo stabilito” (cioè “tempo della morte”).

Come preservare nel deserto l’esistenza dalla cancellazione e dalla morte?

Grazie alla “memoria” (*al-? akira*).

Nella lingua araba *? akira* viene dal verbo *?akara*, che significa “ricordare”, “dire”, “informare”, “studiare”, “preservare”, e da cui *?akar* (“maschile” e anche “il membro maschile”), *? ikr* (onore), *? ikr* (preghiera) e *al-? ikr al-?akim* (uno dei nomi de *al-Qur’an*). Tutti questi significati sono legati al senso di preservazione della vita.

Il preservare nella memoria (*al-? akira*) avviene mediante la parola (*al-kalima*). Per questo la parola presso gli arabi era sacra: prima dell’ Islam i poeti erano come profeti che facevano da tramite con la divinità; la tribù festeggiava il natalizio di un poeta per anni.

Nelle lingue semitiche la “parola” non è una “cosa”: “parola” (*kalima*) significa “movimento”, “avvenimento”, “azione”, “ferita”. La parola nel deserto non era un mezzo di comunicazione, ma un modo e uno strumento di vita: l’uomo non può vincere sul “muoversi del tempo” che è causa della dimenticanza se non mediante la parola la quale “fissa” il tempo e lo rende capace di richiamare ciò che è passato e di ripeterlo.

In questa cultura desertica il giudice pronuncia i suoi giudizi mediante versi poetici o proverbi. La forza del nesso fra poesia o proverbi e procedimento giudiziario è ciò che fa il giudizio del giudice accettabile. Non è sufficiente che il giudizio sia rispondente alla realtà e giusto; è necessario anche trovare le “parole” che lo rendono *šar’iyy* (legale).

La “parola” (*kalima*) è *Šari’a*. Essa è accomunata nel significato a livello di radice con la parola ragione (*‘aql*): *kalima* e *‘aql* entrambe hanno significato di “legare”<sup>18</sup>. Il compito della “parola” è di “legare”, “fissare” l’esperienza affinché non si perda con il tempo, e il compito della “ragione” è nel comprendere la realtà mediante queste parole scoperte come legame con l’esperienza.

Possiamo meglio comprendere adesso il sistema delle punizioni prima dell’Islam: il corpo era l’unico “luogo” da cui non si poteva andarsene, l’unico “luogo fisso” dove i giudizi potevano avere esecuzione. Se non che la più pesante punizione non era corporale: era la punizione del rinnegamento, cioè dell’allontanamento dalla tribù. L’allontanamento non significa l’uscita della persona da un luogo, ma il rendere pubblico da parte della tribù che si è liberata dal vincolo con la persona, cioè che non tiene più in nessun conto la sua esistenza e che la persona stessa e il suo avere sono divenuti accessibili a chiunque lo voglia.

---

<sup>18</sup> “Il termine *‘aql*, intelletto, che prevarrà in filosofia e in teologia [su *lubb*, intelletto], non è coranico; coranico è invece l’uso del verbo *‘aqala*, nel senso di «legare», «congiungere», e quindi nel senso figurato di «usare la ragione»” (LOUIS GARDET, *Gli uomini dell’Islam*, Jaca Book, Milano, 2 ed., 2002, p. 38) [N.d.T].

Gli arabi definivano i non arabi *al-'agam*. *Al-'agma'* sono gli animali, perché emettono sì voci, ma incomprensibili. La lingua è anche identità: tutti quelli che parlano la lingua araba sono arabi, giacché la lingua è il luogo d'origine (*al-wa'an*).

II.1.3. Il Profeta dell'Islam non ha fatto nessun miracolo dirompente per l'ordine naturale. In questo contesto è naturale che il miracolo sia la parola (*al-kalima*) ed essa è il sacro *al-Qur'an*. Il miracolo dell'Islam è *al-Qur'an*, ed esso è la fonte de *al-Šari'a*.

Nell'Islam il commettere peccati gravissimi comportava una punizione spirituale che somiglia al rinnegamento in uso prima dell'Islam, ed essa è la perdita del diritto di testimonianza: la testimonianza non è accettata in quanto si è perduta l'idoneità giuridica.

## II.2. Il termine *Šari'a* nella lingua e ne *al-Qur'an*

Nonostante ciò che abbiamo precedentemente detto circa la compenetrazione fra lingua - sacralità - tempo - legge, il termine *Šari'a* non ha nessun significato in origine riconducibile al significato di legge<sup>19</sup>. *Šari'a* nella lingua araba è la strada che conduce all'acqua; il verbo *šara'a* significa aprire una strada verso l'acqua (la fonte della vita nel deserto). Quindi per traslato la *Šari'a* è la strada che conduce alla vita. Da questo significato nacque l'accezione religiosa di *Šari'a*. La *Šari'a* è la religione stessa, cioè la strada che conduce alla vita eterna.

Questo è il significato con cui ne fa uso *al-Qur'an*: «Poi ti abbiamo posto sulla via [*šari'a*] dei nostri comandi. Seguila dunque» (*Surat al-Ga' iya*, 18); «Ad ognuno di voi abbiamo dato una legge e una via [*šir'a wa-manhag*]» (*Surat al-Ma'ida*, 48); «Dio vi ha prescritto [*šara'a*] quella religione che già raccomandò a Noè e che rivelammo a te e che raccomandammo ad Abramo e a Mosè e Gesù, dicendo: "Osservate la religione e non dividetevi in sette!"» (*Surat al-Šura*, 13); «I miscredenti hanno dunque idoli che prescrivono [*šara'u*] loro, in fatto di religione, ciò che Dio non permette?» (*Surat al-Šura*, 21).

In tutti i versetti *al-Qur'an* i nomi *šir'a* - *Šari'a* e i verbi *šara'a* - *šara'u* sono legati al significato di strada e fare la strada; ma il nome *Šari'a* e il verbo *šara'a* compaiono in due versetti rivelati nel periodo mekkano, cioè a Mekka, prima della rivelazione "legislativa" (*al-tašri'*) che iniziò solamente dopo *al-Hagira* (l'emigrazione del Profeta a Medina).

I versetti coranici che legiferano giudizi (*a?kam*) non fanno uso della parola *Šari'a* o di alcun derivato dalla stessa radice, bensì usano la forma del comandare (*al-amr*) e del proibire (*al-nahyy*) come troviamo in questo versetto: «Di': "Venite e vi dirò ò che cosa il vostro Signore vi ha proibito. Egli vuole che non adoriate altri dei accanto a Lui, che siate buoni con i vostri genitori, che non uccidiat i vostri figli col pretesto che sieno poveri (provvederemo Noi a voi e a loro), che vi teniate lontani dalle turpitudini esteriori ed interiori e che non uccidiat gli uomini che Dio ha proibito di uccidere, se non per causa giusta. Ecco ciò che Dio vi comanda, nella speranza che ragionate» (*Surat al-An'am*, 151).

Allo stesso modo il termine *al-?add* (punizione, pl. *?udud*), definito dagli esperti di *fiqh* la "punizione (*'uquba*) specifica per un peccato", aveva un diverso significato nella lingua araba, ovvero: "separazione fra due cose", "divieto", "chiarimento", "confine". Il suo significato coranico è legato al significato che aveva nella lingua, il quale non ha in sé alcuna indicazione al legiferare della legge: significa "comandi e proibizioni di Dio", generalmente, in senso morale, ma senza relazione con i crimini e punizioni (il penale).

---

<sup>19</sup> In verità non esiste alcuna parola di radice araba con significato di "legge". Le parole *qanun* (pl. *qawanin*) e *namus* (pl. *nawamis*), attualmente usate in arabo per indicare la legge soprattutto in accezione non religiosa, non sono di origine araba e sono calchi dal greco risalenti al periodo del contatto del mondo musulmano con la filosofia greca. [N.d.T].

«Questi sono i limiti (*?udud*) fissati da Dio. Chi obbedisce a Dio e al suo Profeta...» (*Surat al-Nisa'*, 13).

### **III. Conclusione**

Il termine *Šari'a* nel senso di “legge” e tutti i termini relativi alla legge iscritti gradualmente in esso non hanno fondamento né nella lingua né ne *al-Qur'an*. Ciò che porta in sé di significato di “legge” prende luogo dall’operato degli antichi esperti di *fiqh*.

Per questo possiamo dire che ciò che è “legale” nell’Islam non è la “religione”, ma la “comprensione” (*fahm*) e il “commento” (*tafsir*) dei testi religiosi.

La stessa parola *fiqh* significa “comprensione” (*fahm*). La comprensione richiede l’uso della ragione (*'aql*) la quale esiste in quanto capacità di nesso fra la realtà e le sue radici, non come cristallizzazione della realtà.

(traduzione a cura di Paolo Caserta)